

L'INTERVISTA

Telmo Pievani

Il lusso di non essere più i padroni

Il filosofo: "Altro che crepuscolo, il processo evolutivo ha esplorato solo una parte del possibile"

ARCANGELO ROCIOLA

«**N**oi occidentali siamo campioni di autocritica. Io

stesso lo sono. Ma è stupido pensare di essere al crepuscolo. Dobbiamo solo ripensare noi stessi e i nostri valori in un mondo diverso, senza centralità, o dove le centralità sono molte». Mentre ragiona, Telmo Pievani riesce a tenere tutto in equilibrio. Preistoria, presente e futuro. Dna, cultura e teoria critica. Filosofo della scienza, divulgatore, volto e voce noti al grande pubblico, quando parla crea una casa di specchi dove i significati rimandano l'uno all'altro. La caduta di dogmi e la creazione di nuovi paradigmi diventano discorso scientifico, etico e politico insieme. La vita stessa diventa un percorso adattativo ai cambiamenti. Quelli passati e quelli futuri: «I più difficili, i più pericolosi». Affrontabili, senza rinnegare nulla. Ma consapevoli che nuove scoperte hanno messo in discussione tutto. Perfino la nostra natura più profonda.

Pievani, qual è il colpo più duro che abbiamo dovuto subire? «La fine dell'idea che l'umanità è una. È senza dubbio la caduta del dogma fondamentale. Quello su cui si sono basati secoli di studi antropologici. Tutto questo oggi è tramontato, crollato.

Oggi sappiamo che ci sono state molte umanità. Basta andare indietro di qualche decina di migliaia di anni e troviamo 5 umanità diverse. E nessuna lasciava intendere di essere migliore dell'altra. In più, ci siamo ibridati. Sapiens e Neanderthal hanno avuto figli insieme, che sono stati accettati dalle rispettive comunità, hanno fatto altri figli. Oggi c'è chi ancora fa scandalo dall'unione di uomini dello stesso sesso. Immagini la reazione a un'unione con un'altra specie».

Che lezione possiamo ricavarne?

«Che avere una visione plurale sulle cose è un'arma fondamentale per capire noi stessi e i cambiamenti in atto. Ripensarsi senza timore. Il segreto nel nostro successo come specie è il fatto di non aver messo barriere. Lo raccontano le ibridazioni della specie. Lo raccontano le migrazioni dove la nostra forza si mostra nella nostra capacità di evolverci e adattarci in ambienti instabili e in continuo cambiamento».

Nel suo ultimo libro, *Tutti i mondi possibili*, (Raffaello Cortina Editore), usa la biblioteca di Borges come metafora per raccontare la nostra stessa evoluzione. Ci dà l'immagine di un'umanità spaesata ma ancora capace di gettare un ponte sul futuro.

«La biblioteca serve per far passare un concetto: che il processo

evolutivo ha esplorato solo una piccola parte del possibile. C'è una visione che è andata per la maggiore finora: quella efficientista o funzionalista, ovvero che ogni specie ha trovato i modi migliori per sopravvivere. Ma non è così. Ci sono altre specie che potevano sopravvivere ma sono scomparse. Ci sono altri mondi possibili che non sono esistiti ma che avrebbero potuto comunque funzionare».

Ancora, possiamo trarne qualche insegnamento?

«L'idea della contingenza. Che siamo quello che siamo ma le cose potevano andare altrimenti. Potevano esserci altre possibilità. Altre strade evolutive. Altre serendipità. L'unica consolazione come esseri umani è che la biblioteca del possibile la possiamo vedere e magari leggere. Riprendendo Pascal, l'uomo sarà pure una fragile canna al vento, ma è una canna pensante».

La visione efficientista è tipicamente occidentale.

«E a Occidente tramonta. Così come l'idea di necessità e di

tista o funzionalista, ovvero che ogni specie ha trovato i modi migliori per sopravvivere. Ma non è così. Ci sono altre specie che potevano sopravvivere ma sono scomparse. Ci sono altri mondi possibili che non sono esistiti ma che avrebbero potuto comunque funzionare».

La visione efficientista è tipicamente occidentale.

«E a Occidente tramonta. Così come l'idea di necessità e di



progresso che si porta dietro.

Tutti concetti tipicamente occidentali, oggi in crisi».

È tutto da buttare quindi?

«Per niente. Il pensiero occidentale ha prodotto cose di cui dobbiamo andare fieri e che dobbiamo difendere. Penso al dissenso, alla difesa dei diritti, alle rivoluzioni, quella francese, quella americana. L'Occidente non è più il dominus. Quindi, ok tramontare come centro unico, ma sarebbe un errore abbandonare la propria storia, cancellarla o rinnegarla. Tendenza che vedo spesso anche tra i miei colleghi».

Tendenza che riguarda molti. Come se la spiega?

«Noi occidentali siamo campioni di autocritica. Io stesso faccio autocritica come occidentale, ma sono lontanissimo da chi sento dire che preferisce il modello cinese, anche nella ricerca scientifica, o addirittura quello di teocrazie come l'Arabia Saudita. Abbiamo tantissime carte da giocare, tantissime

tradizioni da conservare, ma dobbiamo capire che oggi siamo solo una componente del dibattito globale. E poi mi lasci dire una cosa».

Prego.

«Spesso chi critica l'Occidente da Occidente lo fa semplicemente per vezzo. Mentre in altre parti del mondo lo fanno meno. Nel mio campo mi accorgo che molti miei colleghi, per esempio in Brasile, sanno tutto di noi e delle nostre ricerche. Leggono le nostre riviste. Noi, di contro, le loro non le conosciamo. C'è un'asimmetria di fondo. Loro apprezzano le nostre conquiste, le vogliono capire. Non più per copiarle. Ma per reinterpretarle».

Sembra l'immagine perfetta di un mondo con più centri.

«Lo è. Siamo passati rapidamente da una centralità a più centralità. In quello che oggi si chiama *Global South* vedono quello che accade da noi ma non lo accettano acriticamente. Lo reinterpretano. O lo sottopongono a giudizio, anche duro. Come il nostro politicamente corretto o il dibattito sulla libertà di parola. Dobbiamo adattarci a un mondo cambiato. Non siamo più l'unico centro, per fortuna. Né come specie, né come cultura».

In un mondo a più centri che

ne è delle periferie?

«A volte vengono idealizzate. Come accade con i popoli nativi di remote parti del mondo. Io sono il più grande sostenitore dei loro diritti. Hanno pagato storicamente costi enormi a causa del colonialismo. Ma da qui a idealizzarli ce ne passa. E non lo vogliono nemmeno loro. Il mito del buon selvaggio semplicemente non esiste. Anche perché loro ci apprezzano,

anche se oggi nemmeno loro vogliono tutto di quello che produciamo».

Interessante cambio di prospettiva. Ci aiuta a capirlo meglio?

«Io ricordo sempre un capo villaggio shuar, una popolazione indigena dell'Equador, che una volta mi disse: non è che non vogliamo il progresso, non vogliamo il vostro progresso, soprattutto se vuol dire pozzi di petrolio e contaminazione dei fiumi. La cosa divertente è che me lo diceva con uno smartphone in mano».

In questo quadro, qual è il nostro compito?

«In primo luogo lottare contro due tendenze estreme, il sovranismo e il relativismo. Sul primo nemmeno voglio esprimermi. Ma il relativismo ingenuo è assai più pericoloso, e nutre anche il sovranismo nella sua versione più becera».

E per la *pars costruens*?

«Accettare il pluralismo di tutto come soluzione. L'eredità più importante dell'Occidente è la dichiarazione dei diritti universali dell'uomo. Quelli valgono sempre. Non abbiamo più una posizione dominante? Benissimo. Ma quello è il nocciolo duro che resta immutato. Il pluralismo è sempre la soluzione. Anche dal punto di vista evolutivo è coerente. L'importante è vivere senza paura questi cambiamenti. Noi oggi abbiamo una doppia sfida. Ci dobbiamo adattare in un mondo che noi stessi continuiamo a modificare. Noi siamo la causa dei cambiamenti climatici e dobbiamo adattarci ai nostri stessi cambiamenti. Questa è oggi la sfida più difficile. E pericolosa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“



Ci sono altre specie che avrebbero potuto sopravvivere ma sono scomparse. Ci sono altri mondi possibili che non sono esistiti ma che avrebbero potuto funzionare

In Brasile sanno tutto delle nostre ricerche. Noi le loro non le conosciamo. Loro apprezzano le nostre conquiste, le vogliono capire. Non più per copiarle. Ma per reinterpretarle



Il saggio

Telmo Pievani

TUTTI I MONDI POSSIBILI

Un'avventura nella grande biblioteca dell'evoluzione

Raffaello Cortina Editore

Telmo Pievani
"Tutti i mondi possibili.
Un'avventura nella grande
biblioteca dell'evoluzione"
Raffaello Cortina Editore
192 pp., 15 euro

